

Orban sfida l'ateneo della libertà

BUDAPEST

L' amministrazione americana dovrebbe davvero adoperarsi per salvare la Central European University.

CONTINUA A PAGINA 11

ROBERT D. KAPLAN

La sfida di Orban all'Università che difende il multiculturalismo

Ungheria, il premier vara una legge che rischia di farla chiudere Converrebbe anche all'America garantirne la sopravvivenza

ROBERT D. KAPLAN

BUDAPEST

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Unico dei rari casi in cui etica e geopolitica stanno dalla stessa parte.

In Europa è risuonato un campanello d'allarme. Un piccolo campanello, ma destinato a suscitare una grande eco. In Ungheria il governo del populista filo-russo Viktor Orban ha introdotto una normativa che rischia di porre fine alla libertà accademica della Central European University di Budapest, un'università privata americano-ungarese fondata nel 1991 dal miliardario di origine ungherese George Soros. Il presidente dell'Università Michael Ignatieff con la sua rete di alleati a Oxford e altrove dell'élite umanista del mondo liberale, presenta questa vicenda potenzialmente tragica come una minaccia all'Ideale occidentale stesso. E non è un'esagerazione. Anzi, andrei oltre. Il tentativo di Orban di mettere le sue grinfie neo-autoritarie sulla scuola è, in un senso più ampio, un evento geopolitico.

Sì, Orban già da anni sta espandendo il controllo del governo in molte direzioni: nei me-

dia, nei tribunali, e così via. Ma ora c'è un nuovo contesto geopolitico. Gli Stati Uniti hanno eletto presidente Donald Trump, che ha un dichiarato approccio transazionale alle relazioni con la Russia, spogliato degli obblighi storici e morali che l'America ha tradizionalmente coltivato nei confronti dell'Europa fino dai tempi della seconda guerra mondiale. Il braccio destro di Trump alla Casa Bianca, Steve Bannon, ha addirittura sostegno alla causa dei populisti anti-europei in Europa occidentale dello stampo Orban-Putin. Si presume che elementi della nuova amministrazione abbiano avuto legami scorretti, forse compromettenti con il Cremlino. Inoltre, il segretario di Trump di Stato, Rex Tillerson, non ha esperienza di sorta nelle politiche pubbliche e in passato ha avuto obblighi morali solo verso gli azionisti della Exxon. Orban sa bene tutto questo. E sa anche che Soros, un filantropo, sostenitore senza pari delle cause del partito democratico, non è amico di Trump, per usare un eufemismo. In sintesi, si tratta di un colpo di mano che Orban pensa di poter mettere a segno facilmente.

Il mio punto è che nella geopolitica il contesto è tutto. E il contesto ormai è molto urticante.

L'esempio più toccante del momento è quello della Central European University. Semplicemente in virtù del suo atteggiamento neo-isolazionista, anche senza aver ancora fatto effettivamente nulla Trump sta facendo sì che l'asse del potere si sposti insensibilmente verso l'Est russo.

Il simbolismo non potrebbe essere più profondo. La sola parola Europa centrale evoca un immaginario multiculturale, un mondo intellettualmente eclettico in cui le minoranze coesistono (anche se a stento) prima degli orrori della guerra, il nazismo, e il comunismo. I suoi confini erano spirituali, non legali. E Budapest ne era il cuore. La creazione di una scuola d'élite di standard americano a Budapest, due anni dopo il crollo del muro di Berlino era una dichiarazione morale, con una valenza geopolitica. Significava che i valori della civiltà occidentale avevano trionfato nella guerra fredda, e che l'Europa centrale, per quanto il concetto fosse stato idealizzato e romanizzato avrebbe potuto ora emergere pienamente. Così, per un alleato di Putin minare questa istituzione segnerebbe un'inversione di tendenza, annunciando una sorta di ritorno a un sordido passato.

La lotta per preservare l'integrità della Central European University rappresenta un punto critico in cui l'etica e la geopolitica, piuttosto che entrare in contraddizione, lavorano insieme. Dopo tutto, una strategia di sicurezza nazionale, per quanto dura, richiede tanto una componente etica come di morale pubblica, o non è nulla. Per Tillerson in particolare, questa è l'occasione per trovare finalmente la sua voce. Ne aveva avuto l'opportunità poche settimane fa quando centinaia di migliaia di romeni hanno manifestato nel centro di Bucarest per lo stato di diritto e le norme etiche europee. Egli avrebbe dovuto essere lì con loro, se non di persona almeno proclamando ad alta voce la sua vicinanza spirituali. A meno che non mi sia perso qualcosa, non lo ha fatto. Madeleine Albright o Condoleezza Rice avrebbero fatto sentire la loro voce.

Non sbagliatevi, sono un realista. Ma proprio per questo, so che l'equilibrio del potere si sta spostando dagli Stati Uniti nel cuore dell'Europa. E l'ultima mossa di Orban ne è un segno tangibile: un segno che può e deve essere capovolto, per il nostro bene, così come per quello della Central European University.

Traduzione di Carla Reschia



LASZLO BALOGH/REUTERS

La vicenda

3

1
La minaccia
I primi di aprile il Parlamento approva una legge che impone alle università straniere di essere attive in Ungheria solo se hanno anche una sede nel loro Paese di provenienza, cosa che l'università di Soros non ha

La protesta

La manifestazione in Piazza degli Eroi a Budapest del 12 aprile contro la legge che minaccia la sopravvivenza dell'Università dell'Europa centrale



Geoanalista

2
Robert. D.
Kaplan è esperto di geopolitica, autore di saggi e membro del Center for New American Security

1500**studenti**

La Ceu accoglie oltre 1500 studenti provenienti da 100 Paesi. Di tutto il mondo. Multiculturale anche il corpo docenti che proviene da 30 Paesi

L'Ateneo
L'università accoglie oltre 1500 studenti provenienti da 100 Paesi. Si è distinta per l'opposizione alle politiche anti migrati del governo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.